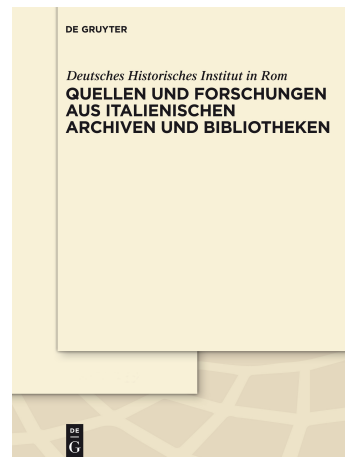


Citation style

Giannini, Massimo Carlo: Rezension über: Thomas F. Mayer, *The Roman Inquisition. A Papal Bureaucracy and its Laws in the Age of Galileo*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2013, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 96 (2016), S. 633-635, DOI: <https://doi.org/10.1515/qfiab-2016-0027>



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

indirizzata al papa regnante, Gregorio XV, dal titolo: *De Germanicae Ecclesiae infirmitate ac medela episcopi Vigiliensis considerationes viginti*, nella quale l'ex nunzio fa il punto sulla situazione nell'impero nell'ultimo decennio. Concludono il volume gli indici delle fonti archivistiche, delle parole italiane più significative e dei nomi. Nella fase finale della nunziatura Albergati seguì i principali avvenimenti politici, in primo luogo la successione al trono imperiale di Mattia, morto senza un erede designato. La dialettica politica propiziò l'elezione di Ferdinando d'Austria nel 1617 alla corona di Boemia e due anni dopo al trono imperiale. Albergati seguì le trattative del consesso elettorale imperiale tramite il nipote Fabio, che egli voleva avviare alla carriera ecclesiastica, non essendogli stato possibile recarsi personalmente a Francoforte. Le tensioni accumulate nel secondo decennio del secolo condussero al ricompattarsi del fronte protestante e alla conseguente ricostituzione della Lega cattolica, sostenuta da Roma. Anche se gli avvenimenti di Boemia non toccavano direttamente la sua area di influenza, i movimenti di truppe nelle vicine Fiandre spagnole e nell'aera renana furono oggetto di preoccupazione del nunzio, il quale più di una volta fu sul punto di subire aggressioni fisiche. In ambito ecclesiastico Albergati si adoperò per assicurare ai cattolici le diocesi del territorio di sua competenza contro le mire dei principi protestanti. La diocesi di Würzburg fu assegnata a Johann Gottfried von Aschhausen, mentre Liegi, Hildesheim e Paderborn ebbero coadiutori con diritto di successione che garantissero il loro permanere in mani cattoliche. In linea con la sua azione degli anni precedenti, Albergati favorì l'azione dei religiosi, in particolare di gesuiti e cappuccini, ed elaborò strategie missionarie che sarebbero state assunte dalla congregazione de Propaganda fide, con iniziative che miravano alla conversione di alcuni principi e a consolidare la presenza cattolica dove essa era divenuta fortemente minoritaria. Insieme al nunzio a Bruxelles fu coinvolto nelle vicende di Marco Antonio de Dominis, rifugiatosi in Inghilterra alla fine del 1616. Con questo volume si completa il carteggio dei primi trent'anni del XVII secolo, da Attilio Amalteo (1606) fino a Pier Luigi Carafa (1634).

Silvano Giordano

Thomas F. Mayer, *The Roman inquisition. A papal bureaucracy and its laws in the age of Galileo*, Philadelphia (University of Pennsylvania Press) 2013 (Haney Foundation series), 385 pp., ISBN 978-0-8122-4473-1, £ 52.

Il volume prende le mosse dalla considerazione che la storiografia ha speso notevoli energie nello studio dell'Inquisizione in età moderna per comprendere il mondo delle vittime, più che per approfondire i meccanismi legali e istituzionali del massimo tribunale della fede del mondo cattolico. Molto giustamente Mayer sottolinea che – soprattutto nel mondo anglosassone – l'accostamento dell'aggettivo „legale“ all'Inquisizione appare una contraddizione in termini. Tuttavia egli indica con chiarezza che anche il terribile tribunale operava sulla base di una sua concezione della legalità, che ovviamente non aveva nulla a che vedere con quella che si è affermata nel

mondo occidentale grazie al liberalismo. Mayer ritiene che, a partire dalla riconsiderazione di un caso di studio „classico“, quale il processo a Galileo Galilei, sia possibile analizzare il funzionamento e le principali caratteristiche di un tribunale che si articolava fra Roma e buona parte dell'Italia, quale quello dell'Inquisizione. In questo modo l'a. ritiene possibile realizzare uno studio che metta in luce le vicende della storia della Congregazione del Sant'Uffizio come istituzione amministrativa, legale e politica. Tale percorso dovrebbe consentire anche di spoglierlo una volta per tutte della „leggenda nera“ che, soprattutto nella cultura anglo-sassone, è dura a morire. Tuttavia, da un punto di vista metodologico, il caso Galilei – data la sua straordinaria rilevanza e complessità e la stratificazione storiografica – non è forse quello più adatto a render conto dell'ordinario funzionamento del tribunale inquisitoriale. Nel primo capitolo l'autore analizza l'Inquisizione considerandola un esempio della tendenza di lungo periodo del papato a concentrare il potere nelle sue mani. In realtà egli stesso contraddice tale affermazione quando, sulla scorta della storiografia, sottolinea giustamente che, nel 1542, per volontà di papa Paolo III, sorse un'istituzione del tutto nuova, che non può dunque esser messa, neppure idealmente, in continuità con l'Inquisizione medievale. Nella sua attenta ricostruzione Mayer non pare, però, rendersi conto che il periodo su cui concentra il suo interesse, grosso modo i primi quattro decenni del Seicento, andrebbe meglio contestualizzato all'interno di un lungo percorso storico-istituzionale del Sant'Uffizio. Il fatto stesso che, in quel periodo, i sovrani dei diversi Stati italiani s'interessassero della nomina degli inquisitori e sorgessero contese con la Santa Sede, non era solo l'effetto del potere papale sul tribunale, ma dei cambiamenti politici intercorsi rispetto ai primi anni di vita del tribunale, allorché la designazione degli inquisitori da parte della Congregazione romana non aveva destato particolari problemi. Nel secondo capitolo, dedicato all'analisi istituzionale, Mayer esamina anzitutto il ruolo di figure che rappresentavano, a ben vedere, l'ossatura dell'Inquisizione romana: il commissario generale, l'assessore, il procuratore fiscale, il notaio e i consultori (appartenenti questi ultimi agli ordini religiosi e spesso dotati di grandi capacità intellettuali). Si occupa quindi della prassi amministrativa, le riunioni dei cardinali inquisitori e la redazione dei decreti della Congregazione. L'autore dedica molta attenzione ai profili biografici dei cardinali inquisitori nominati prima del 1623 e quelli scelti durante il lungo pontificato di Urbano VIII (1623–1644). In particolare, egli distingue opportunamente coloro che rivestirono le delicate funzioni di segretari della Congregazione del Sant'Uffizio (Pompeo Arrigoni, Giovanni Garzia Millini, Antonio Barberini *senior* e Francesco Barberini) dagli altri membri dell'alto tribunale, fra cui, all'epoca del processo a Galileo spicca la figura di Roberto Bellarmino. Uno dei pochissimi cardinali inquisitori non italiani, nota l'autore, fu lo spagnolo Gaspar Borja y Velasco, la cui nomina fu dovuta al peso del suo sovrano nel mondo cattolico. Per quanto concerne il rapporto tra Urbano VIII e la Congregazione, Mayer ritiene che l'Inquisizione romana fosse „the most direct expression of the pope's *plenitudo potestatis*“ (p. 108). Il pontefice avrebbe dunque mantenuto il tribunale sotto il suo stretto controllo, non esitando a manipolare le rivalità tra i por-

porati che ne facevano parte. Non giova alla leggibilità del volume, soprattutto nelle numerose e utili pagine che Mayer dedica all'analisi prosopografica dei cardinali e degli ufficiali della Congregazione del Sant'Uffizio, il ricorso allo spartiacque del 1623 e del processo a Galileo, che lascia supporre che, durante il papato di Urbano VIII, vi sia stato un netto cambiamento delle logiche istituzionali rispetto al passato. Cosa che, dall'esame delle carriere e dei profili personali compiuta dallo stesso autore, non pare si possa sostenere in maniera così netta. La seconda parte del volume è poi dedicata all'analisi delle procedure inquisitoriali e alle varie fasi processuali (investigazione preliminare, citazione, cattura, interrogatorio), al ruolo di accusa e della difesa degli inquisiti sino alla sentenza. Assai utili sono i dati statistici sui membri della Congregazione forniti in appendice.

Massimo Carlo Giannini

Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, 4. Abteilung: Siebzehntes Jahrhundert, Bd. 6: Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Außerordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi – Sendung des P. Alessandro d'Ales (1633–1634), im Auftrage des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearbeitet von Rotraud Becker, Berlin-Boston (De Gruyter) 2016, LXVI, 699 pp., ISBN 9783110456110, € 149,95.

Con la pubblicazione del presente volume si completa uno dei primi progetti dell'Istituto Storico Germanico di Roma, la quarta sezione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, che prevedeva l'edizione dei documenti relativi alla nunziatura presso la Corte imperiale tra il 1628, anno in cui Giovanni Battista Pallotta succedette a Carlo Carafa, e il 1635, quando fu conclusa la pace di Praga. Iniziato con i due volumi curati da Hans Kiewning per gli anni 1628–1630, pubblicati nel 1895–1897, relativi all'attività di Pallotta, il progetto è stato completato nell'arco di una dozzina d'anni dalla dottoressa Rotraud Becker, alla quale era stato inizialmente affidato il settimo volume, ma che successivamente si assunse meritevolmente il compito di portare a termine la parte spettante al compianto dottor Georg Lutz. Il volume raccoglie la corrispondenza di tre agenti diplomatici che operarono in contemporanea presso la Corte imperiale. Ciriaco Rocci, già nunzio agli Svizzeri, nel 1630 fu inviato alla dieta di Ratisbona e quindi all'imperatore, dove rimase fino all'aprile del 1635, quando, avendo ricevuto la berretta cardinalizia, fu sostituito da Malatesta Baglioni. La missione di Girolamo Grimaldi, nunzio straordinario, si protrasse da giugno del 1632 ai primi del 1634, in contemporanea con altri due inviati straordinari a Parigi e a Madrid, facendo seguito alla protesta elevata nel concistoro dell'8 marzo del 1632 dal cardinale Gaspar Borja y Velasco, quando esprime in maniera netta la disapprovazione della corte spagnola riguardo alla politica di Urbano VIII. Il cappuccino Alessandro di Ales, già collaboratore del suo confratello Giacinto da Casale e poi attivo durante vari anni alla corte di Giacomo I d'Inghilterra, rimase in territorio imperiale dall'aprile del 1634 fino all'agosto dell'anno successivo come inviato personale del cardinale nipote Francesco Barberini. Ciò che accomunava i tre inviati pontifici era il tentativo di avviare la ricon-